

## **TUAC (Comitato Consultivo sindacale presso l'OCSE)**

# **L' OCCUPAZIONE PRODUTTIVA COME FATTORE DI CRESCITA ECONOMICA E DI COESIONE SOCIALE**

## **Documento sindacale Conferenza dei Ministri del Lavoro dei Paesi del G8**

**Mosca, 9-10 Ottobre 2006**

### **I. PREMESSA**

1. La riunione dei Ministri del Lavoro dei Paesi del G8, che si terrà a Mosca, deve convenire di agire a favore della creazione di posti di lavoro produttivi nei Paesi del G8 e nei paesi membri dell'OCSE e per affrontare le più ampie sfide poste all'occupazione ed allo sviluppo dalla globalizzazione dei mercati, dagli investimenti e dal commercio. Due temi di primaria importanza che preoccupano i lavoratori sono la precarietà del lavoro diffusa nei paesi industrializzati e la scarsità di posti di lavoro dignitosi nei paesi in via di sviluppo.

2. Negli ultimi quindici anni con l'entrata della Cina, dell'India e della Russia nell'economia mondiale, la manodopera mondiale è raddoppiata. Milioni di nuovi lavoratori che si affacciano sul mercato del lavoro operano con stipendi ed in condizioni inferiori a quelle dei lavoratori dei paesi membri dell'OCSE. A meno che i governi e le istituzioni internazionali non adottino politiche appropriate atte a governare la globalizzazione e favorire occupazione dignitosa e sviluppo sostenibile, piuttosto che accrescere il tenore di vita, la globalizzazione contribuirà ad aumentare le disuguaglianze tra ricchi e poveri e tra capitale e lavoro. Più di un miliardo di uomini e donne sono disoccupati o sotto-impiegati, mentre quasi 1,4 miliardi di individui (quasi la metà della forza lavoro mondiale) lotta per sopravvivere al di sotto della soglia di povertà di due dollari al giorno. Negli stessi paesi del G8 le prospettive di crescita permangono squilibrate in modo insostenibile; la percentuale di reddito nazionale si è spostata in modo allarmante dai salari ai profitti, e la disoccupazione in paesi chiave permane a livelli elevati inaccettabili. Il libero mercato non corregge questi squilibri. E' necessario che i Governi adottino le giuste regolamentazioni ed un quadro che contribuisca a creare occupazione e colleghi l'obiettivo della creazione di posti di lavoro dignitosi al "Nord" con lo stesso obiettivo al "Sud".

3. Il Riesame della Strategia per l'Occupazione da parte dell'OCSE, pubblicato nell'Employment Outlook per il 2006, fornisce un elemento di "impostazione basata sull'evidenza" volta a valutare la politica dell'occupazione nei paesi industrializzati, che dimostra che la deregolamentazione del mercato del lavoro non è una linea politica necessaria e sufficiente per i paesi del G8. Diverse combinazioni di politiche ed istituzioni nei paesi OCSE mostrano che buoni risultati in termini di occupazione possono conciliarsi con una notevole considerazione ed attenzione prestata alla giustizia sociale. Questo messaggio dovrebbe

costituire parte integrante delle conclusioni dei Ministri dei paesi del G8. Il rapporto della commissione mondiale dell'OIL sulla Dimensione Sociale della Globalizzazione, sottolineava la necessità di attuare la giustizia sociale e creare posti di lavoro dignitosi attraverso un riequilibrio della globalizzazione stessa.

4. Queste sfide sono state affrontate nella Conferenza dei Ministri del Lavoro e dell'Occupazione dei paesi del G8 tenutasi a Stoccarda nel dicembre 2003. I sindacati hanno accolto con favore la conclusione tratta nel corso della riunione per cui la dimensione della globalizzazione deve essere presa più seriamente in considerazione a livello multilaterale. Nelle conclusioni la Presidenza ha proposto la creazione di un forum interistituzionale composto da OIL, UNCTAD, OMC, Banca Mondiale e FMI. Inoltre ha raccomandato l'applicazione delle norme fondamentali in materia di occupazione, il rispetto delle Linee Guida OCSE per le Imprese Multinazionali, l'"internazionalizzazione delle relazioni industriali" e l'appoggio dell'OCSE e dell'OIL al fine di collaborare in materia di occupazione e crescita. Oggi, a quasi tre anni di distanza, queste conclusioni sono più importanti che mai, ma devono ancora essere applicate. Pertanto, se da un lato le riunioni dei Ministri del Lavoro dei paesi del G8 sono importanti, dall'altro le loro conclusioni devono essere adottate e considerate parte integrante dei risultati da conseguire in relazione agli impegni assunti dai leader dei paesi del G8 nei vertici di San Pietroburgo e Gleneagles.

## **II. CREARE MAGGIORE E MIGLIORE OCCUPAZIONE NEI PAESI DEL G8**

5. In molti paesi del G8 l'attuale ripresa è stata accompagnata da una crescita inadeguata dell'occupazione e da un modesto aumento dei salari reali. Pertanto, l'alta disoccupazione resta una sfida che i mercati del lavoro e delle politiche dell'impiego devono affrontare. Nel 2005, in tutti i paesi OCSE, la disoccupazione è stata leggermente inferiore alla media del periodo 1993-2003. Tuttavia, in 13 dei 30 paesi membri la disoccupazione nel 2005 è stata maggiore della media degli undici anni precedenti. Per nove dei paesi membri è previsto che la disoccupazione resti immutata o che aumenti ulteriormente. E' particolarmente deludente il fatto che, nonostante la forte crescita economica registratasi in anni recenti, più di 36 milioni di lavoratori saranno ancora disoccupati nel 2007 nei paesi OCSE. Inoltre, nel 2006 e nel 2007, vale a dire il terzo ed il quarto anno consecutivo di ripresa, si prevede che la crescita dell'occupazione resterà piuttosto modesta. Secondo le previsioni, la crescita dell'occupazione sarà ancora di gran lunga inferiore alla crescita economica. Se da un lato si prevede che nei paesi del G7 quest'ultima aumenti in media del 3% nel 2006 e del 2.9% nel 2007, dall'altro si prevede che l'occupazione in tutti i paesi OCSE aumenti soltanto dell'1,3% nel 2006 e dell'1,1% nel 2007. Ciò lascerà milioni d'individui, soprattutto giovani, senza lavoro. In sei dei paesi del G7 il tasso di disoccupazione giovanile nella fascia d'età compresa tra i 15 ed i 24 anni è rimasto costantemente al di sopra del 10%. In tre dei paesi del G7 il tasso di disoccupazione giovanile registrato nel 2005 era particolarmente elevato e superava il 15%.

*Combattere la disoccupazione: la deregolamentazione del mercato del lavoro non è la risposta*

6. L'accelerazione delle riforme strutturali registratasi negli ultimi dieci anni non si è sufficientemente tradotta in minore disoccupazione. In alcuni paesi, la perdita di posti di lavoro durante la fase di recessione sembra essere seguita da una ripresa senza lavoro. In altri paesi, in particolare i grandi paesi dell'area euro, una reale ripresa economica non si è

affatto verificata. In alcuni casi specifici, la mancanza di ripresa economica e di crescita si è manifestata con un crollo della produttività unitamente alla creazione di lavoro precario che non offre sicurezza né prospettive a lungo termine per i lavoratori e le loro famiglie. Pertanto, è incontestabile che l'elevata disoccupazione resta una sfida che il mercato del lavoro e le politiche dell'occupazione devono affrontare.

7. Minori salari per i lavoratori meno qualificati e minori sussidi di disoccupazione, sindacati più deboli, maggiore decentramento in tema di contrattazione collettiva e maggiore precarietà del lavoro non sono requisiti alla base di buoni risultati in termini di mercato del lavoro e occupazione. Al contrario, è più che evidente che buoni risultati in materia di occupazione sono stati raggiunti principalmente non deregolamentando il mercato del lavoro e riducendo lo Stato sociale, bensì coordinando in modo efficace le politiche macro-economiche e quelle sociali con il sistema della contrattazione collettiva, sulla base di un dialogo sociale che coinvolga il governo, i sindacati e le associazioni imprenditoriali. Le riforme strutturali non sono necessariamente un rimedio miracoloso, quasi “un colpo di bacchetta magica”. Per far sì che le riforme strutturali creino maggiore e migliore occupazione, bisogna porre l'accento su quelle riforme che migliorano l'innovazione e la produttività e che devono essere accompagnate da politiche attive e contro-cicliche della domanda aggregata.

#### *Salari minimi dignitosi non devono essere un impedimento all'occupazione*

8. Le famiglie dei paesi del G8 che vivono di salario minimo devono lottare per sbarcare il lunario. La realtà è che molte famiglie dipendono per il loro sostentamento da capofamiglia che vivono di salario minimo. Al fine di condurre una vita dignitosa esse necessitano non soltanto di salari minimi fissati in modo adeguato, ma anche di accesso a beni e servizi alla loro portata. Nel lavoro analitico svolto dell'OCSE per il Riesame della sua Strategia per l'Occupazione non si è riscontrato alcun impatto significativo del salario minimo sul tasso di disoccupazione aggregato. L'Employment Outlook del 2006 afferma che non è stato individuato “alcun impatto significativo diretto del salario minimo sulla disoccupazione”. In linea con quanto osservato, il Presidente uscente della *UK Low Pay Commission*, Adair Turner, ha recentemente affermato che “fin dalla sua introduzione nel 1999 il salario minimo si è rivelato essere un notevole successo. Ha aumentato significativamente il salario di molti lavoratori a basso reddito; ha contribuito ad aumentare le entrate di molte famiglie a basso reddito ed ha svolto un ruolo notevole nel ridurre il divario retributivo esistente fra uomini e donne. Ma ciò è stato conseguito senza registrare significativi effetti negativi in materia di creazione di imprese o di occupazione.”

#### *I sussidi non sono la causa principale della disoccupazione*

9. Livelli civili di sussidi di disoccupazione non sono la causa alla base di una disoccupazione elevata in Europa. I sussidi forniscono ai disoccupati lo strumento finanziario per cercare un altro lavoro che si confaccia al loro profilo professionale. La ricerca stessa dell'OCSE ha dimostrato che molti problemi nascono dall'incapacità di coloro che sono alla ricerca di un lavoro di relazionarsi in modo efficace con i servizi per l'impiego. Ciò si verifica non a causa di abusi da parte del disoccupato nei confronti del sistema, ma di scarsa comprensione dei processi burocratici e amministrativi. Per evidenti ragioni, mettiamo in

discussione il fatto che porre l'accento su una riduzione dei tassi di sostituzione dei sussidi, come richiesto, possa portare a notevoli riduzioni dei tassi di disoccupazione. L'Employment Outlook dell'OCSE per il 2006 dell'OECD afferma che una riduzione di circa il 10% dei tassi di sostituzione dei sussidi di disoccupazione produrrebbe una riduzione di circa l'1% del tasso di disoccupazione (per un paese OCSE medio). Il tasso di sostituzione è la percentuale di quanto guadagnerebbero se stessero lavorando piuttosto che essere disoccupati. Tuttavia, ci sono motivi per credere che il previsto effetto sia sovrastimato: non tutti i lavoratori registrati come disoccupati beneficiano di sussidi. Alcuni lavoratori, pur avendone diritto, non li percepiscono. Inoltre, molti dei giovani disoccupati non soddisfano i requisiti necessari per aver diritto ai sussidi. Pertanto, appare giustificato affermare che una sostanziale riduzione dei tassi di sostituzione avrebbe scarsi effetti sul tasso di disoccupazione giovanile. In secondo luogo, la cautela è d'obbligo quando si afferma che esiste una causalità nella relazione fra entità dei sussidi e tassi di disoccupazione. Nel tempo le tendenze mostrano corrispondenze alquanto ridotte fra i tassi lordi di sostituzione e la disoccupazione, tanto nel caso dei paesi che si ritiene abbiano avuto successo che in quelli che si ritiene abbiano fallito. In terzo luogo, l'accento posto sui legami esistenti fra sussidi e disoccupazione non considera la questione del "job matching", vale a dire dell'incontro tra domanda e offerta. E' comprovato che appropriati sussidi di disoccupazione aiutano i lavoratori a trovare un posto di lavoro adatto alla loro professionalità, contribuendo pertanto in modo positivo alla produttività ed ai salari.

*Per essere efficaci, le politiche devono contribuire alla riduzione della precarietà e della mancanza di sicurezza*

11. Al fine di affrontare il problema della precarietà e della mancanza di sicurezza, è necessaria un'iniziativa politica positiva che induca le riforme del mercato del lavoro a rispondere ai bisogni e alle aspirazioni dei dipendenti e che non indebolisca le tutele atte a dare sicurezza e dignità ai lavoratori sul posto di lavoro. Questa agenda di riforme positive dovrebbe riconoscere che ogni politica adottata per investire in politiche sociali moderne ed aiutare i lavoratori ad affrontare i bisogni posti dalla globalizzazione deve liberare il potenziale produttivo in molte istituzioni del mercato del lavoro che proteggono i lavoratori da eventuali abusi da parte dei datori di lavoro. La tutela del lavoro e in particolare la preventiva notifica in materia di Cassa Integrazione non deve essere vista come una rigidità, bensì come una possibilità di preparare i lavoratori cassa integrati a trovare un'occupazione produttiva altrove.

12. Si avverte il bisogno urgente di riformare i sistemi convenzionali di sicurezza sociale al fine di consentire loro di rispondere adeguatamente a nuove forme di rischio sistemico ed incertezze indotte dai cambiamenti economici all'interno della nuova economia globale emergente. I sistemi di sicurezza sociale devono essere rafforzati e perfino ampliati cosicché i lavoratori ed i cittadini abbiano un approccio aperto nei confronti della globalizzazione, nonostante l'insita volatilità e la maggiore insicurezza che i mercati globali comportano. Ciò implica garantire una base finanziaria più ampia per la sicurezza sociale che, a sua volta, deve sfociare in misure volte a combattere l'evasione fiscale a livello internazionale attraverso i fattori di produzione che sono più mobili. In vista delle sfide poste dalla globalizzazione, dall'invecchiamento della popolazione e dagli sviluppi tecnologici, anche i sistemi di sicurezza sociale devono poter sviluppare nuove iniziative, quali il diritto alla protezione sociale sabbatica, in particolare per i

lavoratori più anziani e per quelli scarsamente qualificati. Questi elementi non sono inseriti nelle raccomandazioni politiche.

*Devono essere disponibili posti di lavoro per far funzionare le strategie di attivazione*

13. Le considerazioni riguardanti le *strategie di attivazione* soffrono troppo spesso di un grave pregiudizio. Esse si concentrano prevalentemente sul lato dell'offerta del mercato del lavoro. Non viene preso in considerazione il fatto che i posti di lavoro devono in primo luogo essere disponibili al fine di far funzionare le *strategie d'attivazione* riportando a lavoro i disoccupati ed i beneficiari di sussidi. L'impostazione "degli obblighi reciproci", perseguita da un numero crescente di paesi, sembra essere di tipo unilaterale. Spesso le strategie di attivazione pongono maggiormente l'accento sugli obblighi.

14. In tutto il mondo sviluppato si registra un forte interesse a fornire ai disoccupati, in particolare a coloro che percepiscono i sussidi, incentivi per riportarli al lavoro. A prima vista sembra che il *welfare-to-work* (il welfare per l'occupazione), il *work-first* (priorità-occupazione) e le altre politiche d'attivazione abbiano avuto successo. Un'analisi più attenta rivela un quadro meno incoraggiante. Gli studi che utilizzano le tecniche di regressione per misurare i cambiamenti dei carichi di lavoro non sono riusciti a separare gli effetti delle riforme dello Stato sociale e del mercato del lavoro dai cambiamenti economici che riguardano sia coloro che percepiscono sussidi che i disoccupati. Perfino il Presidente del Consiglio dei Consulenti Economici degli Stati Uniti, utilizzando studi di regressione, ha riscontrato che sia la politica che l'economia sono stati fattori importanti nel ridurre i carichi di lavoro e nell'accrescere l'occupazione in anni recenti. In un determinato paese le condizioni dell'economia e le politiche prevalenti sono fattori da considerare.

15. Una seria valutazione dei programmi *welfare-to-work* deve anche prendere in considerazione il fatto che questi programmi erano stati attuati in una fase in cui una forte crescita si traduceva in un'economia ricca di occupazione che offriva più posti di lavoro e migliori salari rispetto ai decenni passati, in particolare per i lavoratori scarsamente qualificati. Ciò consentiva ai governi di ignorare notevolmente le preoccupazioni in termini di disponibilità di posti di lavoro man mano che essi ridefinivano i sistemi di sussidi. Al contempo ciò incoraggiava un numero crescente di disoccupati o di beneficiari di sussidi a mettersi alla ricerca di un posto di lavoro. Tuttavia, solo un numero limitato di essi è riuscito a sfuggire alla trappola del lavoro precario e della povertà. Studi condotti sulle politiche hanno dimostrato che i programmi che pongono in particolare l'accento su un collocamento rapido non sono adatti a ridurre nel lungo termine la dipendenza dai sussidi. Sulla base dei risultati ottenuti, sembra che i programmi che associano formazione, consulenza e collocamento siano di gran lunga più efficaci dei programmi che spingono coloro che percepiscono sussidi a rientrare a lavoro senza curarsi della qualità dello stesso, quale rispecchiata dai salari e dalle qualifiche.

16. I Ministri del Lavoro non dovrebbero auspicare soltanto una mera effettuazione di periodiche e rigorose valutazioni delle politiche attive del mercato del lavoro. Essi dovrebbero fare di più, auspicando una loro riformulazione per adattarle ad eventuali nuove esigenze. Oltre al fatto che le politiche attive del mercato del lavoro avranno un effetto limitato in periodi di bassa crescita e di scarsa creazione di posti di lavoro, le valutazioni delle politiche attive del mercato del lavoro dovrebbero altresì considerare la posizione particolare dei gruppi

svantaggiati. Per questi gruppi, i piani di formazione e di creazione di posti di lavoro hanno spesso successo e tali misure politiche non dovrebbero essere scartate sulla base di un'analisi troppo generale. Invece di richiedere la cessazione dei programmi presumibilmente inefficienti, i Ministri dovrebbero richiedere una costante rielaborazione dei programmi del mercato del lavoro. In quest'ottica i governi devono garantire finanziamenti appropriati per le politiche attive del mercato del lavoro.

*Le politiche di formazione permanente non possono limitarsi alla creazione di un mercato della formazione ben funzionante*

17. Sono considerate favorevolmente le politiche che mirano a rafforzare la formazione permanente ed a garantire la formazione del lavoratore. In particolare, il TUAC accoglie con favore la disponibilità dei governi del G8 a facilitare lo sviluppo delle competenze, di concerto con le parti sociali, come previsto nella Carta di Colonia e riflesso nelle conclusioni della riunione del G8 tenutasi a San Pietroburgo. Tuttavia, è importante che alle parole seguano i fatti. A questo riguardo, è di particolare rilevanza che le politiche affrontino esplicitamente il problema delle principali barriere che impediscono ai lavoratori di beneficiare della formazione (mancanza di tempo, difficoltà di accesso, costante discriminazione nei confronti delle donne e dei lavoratori più anziani). Inoltre non è stato sufficientemente considerato il fatto che la formazione permanente tende ad accrescere le differenze esistenti in termini di competenze a causa di una diversità di accesso e di partecipazione all'istruzione nei vari paesi.

*Nuove intese in materia di orario di lavoro devono essere basate su accordi congiunti tra rappresentanti dei lavoratori e datori di lavoro*

18. La qualità della vita lavorativa ed il poter conciliare vita familiare e vita professionale sono di vitale importanza per i lavoratori e le loro famiglie. Pertanto i sindacati stanno richiedendo sempre più l'introduzione d'intese nuove ed innovative in materia di orario di lavoro. Tuttavia, al fine di farne beneficiare sia i lavoratori che i datori di lavoro, l'attuazione d'intese flessibili in tema di orario di lavoro non può essere lasciata soltanto agli accordi individuali tra il singolo lavoratore e la sua azienda. L'attuazione di nuove intese in materia di orario di lavoro si deve basare su negoziati e accordi congiunti tra sindacati e datori di lavoro.

*Non esiste un unico mix di politiche ed istituzioni che possa garantire buoni risultati sul mercato del lavoro*

19. Continuano ad esistere differenze tra modelli nazionali di politica del mercato del lavoro. Nonostante uno spostamento generalizzato da un sostegno passivo per i disoccupati verso politiche attive e la partecipazione della forza lavoro, si è registrata una convergenza piuttosto limitata di modelli sociali. Questioni importanti sono l'interazione tra le politiche realizzate nei diversi campi; il mix di politiche necessarie per conseguire buoni risultati in materia di mercato del lavoro ed occupazione; la pianificazione, l'organizzazione ed il calendario delle politiche di riforma, nonché il ruolo svolto rispettivamente dal consenso e dal coordinamento e la relazione fra governo e parti sociali.

20. Buoni risultati in tema di mercato del lavoro possono essere conseguiti e mantenuti con un insieme di diversi programmi politici. Tuttavia, i sindacati ritengono che ciò non si rifletta adeguatamente nelle principali raccomandazioni politiche della riformulata *Strategia per l'Occupazione dell'OCSE*. Esse pendono a favore di quelli che definiamo “ regimi liberali”, caratterizzati da bassi livelli di prestazioni dello Stato sociale e da una tassazione limitata per finanziare queste prestazioni, nonché da una scarsa protezione dell'occupazione ed un ruolo limitato della contrattazione collettiva. La preferenza accordata ai regimi liberali sembra basarsi sull'argomentazione in base alla quale la politica pubblica ha un costo in termini di bilancio, che ignora i costi sociali della disoccupazione, dell'ineguaglianza e della povertà. Tuttavia politiche pubbliche ben mirate ed attive, che guidino ed indirizzino l'economia ed il mercato del lavoro, possono accrescere il tasso di occupazione ed i risultati produttivi dell'economia, producendo pertanto significativi ritorni per le entrate del governo. Ad esempio quei paesi che hanno scelto di percorrere questa strada possono conseguire l'obiettivo di sane finanze pubbliche. La politica sociale è una forza di cambiamento particolarmente produttiva. L'elevata disuguaglianza, la povertà e l'esclusione sociale non hanno soltanto costi sociali, ma sono anche una base sbagliata per i paesi dell'OCSE al fine di accrescere la competitività e la produttività in un'economia mondiale sempre più competitiva a livello mondiale. Investendo nelle politiche sociali, i paesi possono meglio affrontare la concorrenza mondiale grazie a nuove combinazioni d'innovazione e produttività, piuttosto che cercare di competere sulla base di bassi salari.

*Strategia macro-economica - è necessaria una mano visibile di gestione della domanda*

21. La politica macro-economica, in particolare il coordinamento istituzionale e le strutture di governo della politica economica sono di primaria importanza per far sì che le strategie possano con successo ridurre la disoccupazione e promuovere l'occupazione. Recenti studi effettuati in alcuni paesi hanno messo in luce il fatto che il mantenimento di una forte domanda aggregata possa essere particolarmente efficace nel caso in cui le politiche finanziarie e monetarie siano strettamente coordinate con la contrattazione collettiva, basata sul dialogo sociale e la ricerca ed elaborazione del consenso. I Ministri del Lavoro devono agire come forza per una gestione più attiva della politica economica orientata alla crescita da parte dei governi e delle banche centrali.

### **III. GARANTIRE LA SICUREZZA NELLA TERZA ETA'**

*Garantire pensioni dignitose*

22. La riunione dei Ministri del lavoro dei paesi del G8 tenutasi a Londra nel 2005 ha discusso dei cambiamenti che le società dei paesi del G8 si trovano ad affrontare. Il movimento sindacale internazionale chiede da lungo tempo di essere coinvolto nella creazione di piani pensionistici a livello nazionale che forniscano ai lavoratori più anziani la possibilità di mantenere il loro tenore di vita evitando la povertà dopo il pensionamento. Le impostazioni variano da paese a paese, ma sono tre i principi universalmente riconosciuti dal sindacato: in primo luogo, un impegno a riconoscere che, oltre una certa età, l'impiego retribuito non dovrebbe essere necessario per avere un tenore di vita dignitoso; in secondo luogo, la sicurezza sociale gestita a livello pubblico dovrebbe svolgere un ruolo importante per il conseguimento di quest'obiettivo, grazie al suo vantaggio relativo nell'affrontare questioni quali copertura pensionistica, portabilità ed indicizzazione, nonché efficienza amministrativa e base finanziaria relativamente

stabile; in terzo luogo, i sistemi pensionistici dovrebbero essere elaborati e negoziati in un contesto tripartito. I sindacati hanno altresì promosso intese pensionistiche a prestazione definita principalmente in quanto forniscono pensioni più prevedibili rispetto ai sistemi alternativi a contribuzione definita. Se da un lato questi principi sono stati applicati in modo massiccio nei paesi del G8 ed in quelli OCSE nel dopoguerra, dall'altro sono comunque importanti principi ai quali si sono ispirati i sindacati di tutto il mondo. Essi restano validi anche quando messi in discussione da alcuni nella fase attuale di cambiamenti demografici che stiamo vivendo. Essi sono alla base dell'impostazione sindacale per ammodernare i sistemi pensionistici e di sicurezza sociale al fine di salvaguardare il loro futuro.

23. La riduzione del tasso di natalità pone la maggior parte dei paesi OCSE in una situazione in cui non possono mantenere il loro livello demografico attraverso la riproduzione naturale. Ciò modifica chiaramente il processo di crescita economica. Ciò non significa tuttavia che la crescita della produzione reale, ed in particolare di quella pro-capite, debba necessariamente rallentare. Ciò ha portato ad un dibattito sulla necessità di integrare la crescita della popolazione nei paesi OCSE con l'aumento dell'immigrazione. Tuttavia, data la necessità di facilitare l'integrazione sociale e di evitare una reazione politica nei paesi di destinazione, contribuendo al contempo allo sviluppo dei paesi di origine, è essenziale che l'immigrazione sia gestita come una questione di per sé e non come una risposta alle differenze in termini di crescita demografica.

24. Il movimento sindacale prevede un sostanziale cambiamento demografico con importanti implicazioni in varie direzioni. Tuttavia rimaniamo del parere che nel momento in cui si considerano le preferenze dei lavoratori in tema di pensione ed i possibili tassi di crescita economica in futuro, la maggior parte delle società sarà in grado di fornire ai lavoratori, a partire dai 65 anni, corpose pensioni di tipo retributivo gestite a livello pubblico ed indicizzate. Riteniamo che il mantenimento di questi sistemi sia di vitale importanza se si vuole che gran parte della forza lavoro abbia una possibilità effettiva di scegliere fra continuare a lavorare o andare in pensione.

25. Tuttavia il processo politico ha talvolta perso di vista il fatto che le persone più anziane sono "un bene per la società", come afferma la Carta del G8 di Torino dal titolo "Per un invecchiamento attivo". Esiste ancora un divario fra la retorica in tema d'invecchiamento e politiche volte ad accrescere la salute, l'inclusione sociale e la sicurezza sociale dei cittadini più anziani. Le preoccupazioni inerenti alle tendenze demografiche di lungo periodo non hanno portato né ad una riconsiderazione delle impostazioni convenzionali del ciclo di vita diviso in tre fasi, vale a dire istruzione, occupazione e pensione, né ad impostazioni più integrate che si basino su partenariati attivi fra governo ed autorità pubbliche, sindacati e datori di lavoro.

#### *La portata dell'invecchiamento attivo*

26. Far sì che i lavoratori possano più facilmente restare a lavoro dopo i 50 anni accrescerà la sostenibilità dei sistemi pensionistici, ma sarà altresì necessario di per sé considerata la crescente percentuale di popolazione dei paesi OCSE nella fascia d'età oltre i 50 anni. Raccogliere questa sfida demografica richiede una serie di politiche omnicomprensive atte a migliorare le prospettive occupazionali di tutte le fasce d'età. Deve essere prestata particolare

attenzione ad invertire la tendenza attuale di bassi tassi di attività sia delle donne che dei lavoratori più anziani. Ciò implica una modifica delle politiche dell'occupazione e del mercato del lavoro, nonché la possibilità di fornire una via più flessibile verso la pensione. Le riforme devono fornire incentivi positivi per gli attuali ed i futuri percettori di reddito affinché entrino e restino nel mercato del lavoro. Al contempo esse devono accrescere la volontà dei datori di lavoro di assumere e trattenere a lavoro i lavoratori più anziani. Le politiche volte ad affrontare i cambiamenti demografici sollevano questioni importanti e non dovrebbero essere imposte in modo unilaterale. Il dialogo fra le parti sociali è una *condicio sine qua non* per ottenere il consenso e promuovere con successo le politiche per l'invecchiamento attivo.

27. Nonostante il crescente consenso sviluppatosi in tema di invecchiamento attivo a partire dalla riunione dei Ministri del Lavoro dei paesi del G8 tenutasi a Torino nel 2000, le politiche si concentrano sull'adeguamento dei piani pensionistici. Non si stanno effettuando in modo abbastanza rapido i necessari aggiustamenti relativi all'interrelazione fra invecchiamento, mercato del lavoro e politiche dell'occupazione, nonché fra invecchiamento e prassi adottate dalle imprese in tema di occupazione. Anche la questione delle pari opportunità fra uomini e donne non viene considerata nel dibattito sull'invecchiamento della popolazione.

28. I sindacati chiedono ai governi dei paesi del G8 e dei paesi OCSE di attuare programmi nazionali omnicomprensivi che si concentrino sulla gestione dell'età. Detti programmi dovrebbero:

- correggere l'errata concezione che età e produttività abbiano una correlazione negativa;
- dimostrare che la capacità di acquisire nuove competenze non viene meno con il passare degli anni;
- promuovere una riformulazione dell'occupazione e dei relativi sistemi che prenda in considerazione il fattore specifico dell'età;
- fare luce sulla relazione esistente fra le strategie delle imprese per l'occupazione ed i rapporti di dipendenza in età avanzata;
- portare le imprese a prendere in considerazione i costi sociali e quelli esterni che il licenziamento dei lavoratori più anziani comporta.

#### **IV. L'OCCUPAZIONE IN UN CONTESTO MONDIALE**

29. La stagnazione o il declino della crescita demografica nella maggior parte dei paesi del G8 e di quelli OCSE contrasta con la prevista espansione della popolazione che si registrerà almeno fino al 2050 in molte altre parti del mondo, in particolare in Asia meridionale, in parti dell'Africa sub-sahariana, del Medio Oriente e del Nord Africa. Si sta verificando una fondamentale redistribuzione della popolazione mondiale con il grosso della crescita demografica che si concentra nei paesi più poveri.

30. Al contempo il mercato del lavoro a livello mondiale sta attraversando una fase di grandi cambiamenti. La forza lavoro potenziale nel mondo è più che raddoppiata. Attualmente la Cina sta diventando un importante esportatore di manufatti. Ciò ha inizialmente influenzato i settori della produzione a basso costo ed i lavoratori in essi occupati; negli ultimi 20 anni si è registrato un chiaro impatto dell'occupazione in parti del settore tessile, dell'abbigliamento e degli articoli sportivi, ma la stessa sfida si pone ora a molti produttori dei paesi in via di sviluppo con la fine

dell'Accordo sul Tessile e dell'Abbigliamento nel 2004. La tecnologia consente in misura crescente l'esternalizzazione e l'offshoring a livello internazionale nel settore dei servizi, con i colletti bianchi che precedentemente si riteneva fossero immuni alla ricollocazione internazionale. Pertanto, per la prima volta, le pressioni sulle norme in materia di occupazione hanno avuto un effetto più generalizzato sulle diverse categorie di lavoro. Inoltre, gli investimenti esteri ora operano unitamente al commercio; i lavoratori si trovano ad affrontare le stesse imprese, sia direttamente come datori di lavoro che indirettamente tramite le catene dell'offerta. La necessità di impedire abusi dei diritti fondamentali dei lavoratori a seguito di detti processi di globalizzazione rende sempre più urgente la necessità di un'azione internazionale coordinata ed efficace. Garantire i diritti umani di tutti i lavoratori deve diventare un obiettivo del commercio internazionale e degli accordi in materia di investimenti che sia almeno altrettanto importante della protezione dei diritti di proprietà intellettuale o dei diritti relativi agli investimenti esteri. L'OMC, la Banca Mondiale ed il FMI, di concerto con l'OIL e le altre competenti agenzie delle Nazioni Unite, nonché l'OCSE, devono potenziare l'azione volta a far rispettare i diritti dei lavoratori. Inoltre, l'OMC dovrebbe operare di concerto con l'OIL, l'OCSE, la Banca mondiale, il FMI e le competenti agenzie delle Nazioni Unite, al fine di prevedere l'impatto sociale ed i costi di adeguamento della liberalizzazione del commercio e di collegarli all'aiuto al finanziamento del commercio che si basi su risorse aggiuntive e non stornate da altri settori.

31. La mobilità degli individui costituisce un aspetto della realtà di un'economia globale con conseguenze sociali e politiche. Le questioni sono più vaste rispetto alla semplice istruzione e richiedono un'impostazione congiunta tra governo, sindacati ed organizzazioni imprenditoriali. La politica dell'istruzione e della formazione può svolgere un ruolo significativo, unitamente alle politiche sociali e del lavoro. Nei paesi OCSE deve essere prestata particolare attenzione all'istruzione dei figli dei lavoratori migranti e dei giovani, nonché alle loro prospettive di trovare un lavoro dignitoso. In termini di minacce alla coesione sociale ed alla sicurezza in tutte le nostre comunità, notevoli sono le implicazioni insite nel non agire. La fuga dei cervelli dai paesi in via di sviluppo verso i paesi industrializzati priva i primi di potenziale umano vitale e mina al contempo gli sforzi effettuati a livello nazionale in settori quali la sanità e l'istruzione. Considerato che è stato riconosciuto il fatto che la formazione permanente è un elemento fondamentale dello sviluppo sostenibile nelle economie dei paesi del G8 ed in quelli OCSE, essa può essere altresì un elemento che consenta di affrontare il problema della fuga dei cervelli dai paesi in via di sviluppo. Questa non è la sola questione a livello migratorio. Devono essere altresì affrontati i terribili problemi del traffico di esseri umani fra l'Europa orientale e la CSI e l'Europa occidentale. I paesi di origine e quelli di destinazione devono collaborare su strategie di co-sviluppo che eliminino le pressioni economiche di migrazione non volontaria, prevedendo al contempo disposizioni giuridiche efficaci ed applicabili al fine di prevenire violazioni dei diritti umani, in special modo delle donne e dei bambini.

32. Il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori porta altresì a benefici economici a lungo termine. Lo sviluppo economico necessita di istituzioni capaci di garantire la giustizia sociale, una condizione che non può essere dettata soltanto dalle forze di mercato. Ciò a sua volta conferma l'importanza delle istituzioni democratiche, del buon governo e del dialogo con tutta la società civile ed il mondo del lavoro. Negli ultimi 15 anni, in particolare nelle economie in transizione e nella Russia stessa, i processi di riforma che si sono verificati sono stati troppo

spesso basati semplicisticamente sull'idea di "minore influenza dello Stato" e sulle virtù di un'economia di mercato che si presuppone porti automaticamente crescita e prosperità. Se non verrà svolta parallelamente un'azione da parte delle istituzioni, se non saranno rispettati i diritti sindacali e gli stati ed i governi non saranno in grado di regolamentare, sostenere ed indirizzare le forze del mercato, il risultato sarà la metastasi dell'ineguaglianza ed il prevalere di un'economia informale con il suo impatto distruttivo sulle istituzioni, sui sistemi di protezione sociale, sulle relazioni industriali e sull'economia "formale" stessa, quale rappresentata da quelle imprese che si conformano strettamente al quadro giuridico ed alle sue norme.

33. La sfida che ciò pone è quella di garantire una crescita vasta e sostenibile e di attuare le conclusioni della Commissione mondiale dell'OIL sulla Dimensione Sociale della Globalizzazione e le raccomandazioni della Conferenza del G8 di Stoccarda che le ha precedute. Si avverte la necessità urgente di ricollegare gli sforzi al fine di conseguire gli Obiettivi del Millennio in materia di Sviluppo e di aumentare le risorse di finanziamento per lo sviluppo, come fortemente sostenuto dal movimento sindacale internazionale, con la creazione di posti di lavoro e di condizioni di lavoro dignitose. Ciò va visto nel quadro dell'azione volta ad arrestare i cambiamenti climatici ed a conseguire un modello di crescita ed un'occupazione sostenibili. Ulteriore elemento vitale nel sostenere le esigenze di sviluppo deve essere una moderazione delle richieste fatte ai paesi in via di sviluppo nel quadro dei negoziati dell'OMC sul settore industriale e su quello dei servizi, di modo che l'Agenda di Doha per lo Sviluppo diventi una vera tornata di negoziati per lo sviluppo che sostenga la creazione di un'occupazione dignitosa tanto nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.

34. I sindacati sono stati in prima linea nella lotta contro la povertà tramite le loro campagne a favore di un'efficace partecipazione alle Strategie per la Riduzione della Povertà della Banca mondiale. Al contempo essi hanno altresì sostenuto la necessità di accrescere l'aiuto, conseguire la riduzione e la cancellazione del debito, acquisire l'accesso al mercato per i prodotti dei paesi meno sviluppati, incrementare gli investimenti diretti esteri, garantire il rispetto dei diritti umani e sindacali, perorare la causa del raggiungimento degli Obiettivi del Millennio in materia di Sviluppo, intensificare la lotta contro l'AIDS ed attuare la risoluzione delle controversie. In linea con l'Appello Mondiale per l'Azione contro la Povertà, di cui i sindacati mondiali costituiscono un elemento fondamentale, i governi devono intraprendere un'azione decisiva e concreta che affronti il problema della povertà alla radice in tutti i suoi aspetti.